

**Fra' Carmelo sta bene
Il processo continua**

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ARRESTATO

il presidente del
monopolio banane

**Ha intascato
centinaia di milioni**
Era l'uomo della DC al ministero delle Finanze
(A pagina 3 le informazioni)

Regioni e burocrazia

GIUSTA e significativa deve essere considerata in linea di massima, la conclusione unanime cui è pervenuta la «Commissione dei 22» incaricata di studiare la riforma degli ordinamenti amministrativi dello Stato e di indicarne le linee e i punti essenziali. La commissione, composta da 7 rappresentanti dei sindacati, 7 dell'amministrazione pubblica, 7 esperti e presieduta dal ministro Medici, ha affermato — senza equivoci di sorta — che cardine della prospettata riforma deve essere l'attuazione dell'Ente Regione, lo sviluppo delle autonomie locali.

Questa affermazione (che è contenuta, insieme alla indicazione di misure innovatrici relative ai servizi, agli enti pubblici, al personale ecc., nel documento inviato dalla commissione al governo) merita attenta considerazione in questo momento importante e delicato della vita del Paese: cioè, mentre si discute (e si manovra, col fine di ignorare il voto del 28 aprile) per la formazione del nuovo governo.

Già *Il Tempo* di Angiolillo, nel commentare le conclusioni cui è giunta la «Commissione dei 22» ha avuto modo di scrivere che: «benché fondato sulla Costituzione, il potenziamento dei centri autarchici (Comuni, Province, Regioni) lascia perplessi». Ed ha aggiunto, per maggiore chiarezza, che il potenziamento degli enti locali porterebbe «ad una trasformazione paurosa dello Stato». Dati gli interessi (monopolistici) e gli orientamenti (conseguentemente antidemocratici) cui questo giornale si ispira un tale allarme non può stupire. Esso ha un preciso fine: quello di persuadere che la «riforma burocratica» può essere fatta senza le Regioni, poiché quel che occorre è «ammodernare» le strutture e i servizi statali.

COME E' CHIARO, si ignora (o meglio si finge di ignorare) che la burocratizzazione dell'apparato statale non è generata da «carenze tecniche» ma da «carenze democratiche», cioè da una causa politica. Questa causa è il distacco della società civile, delle masse popolari dalle strutture dello Stato. La Costituzione repubblicana — con l'art. 5 dei suoi «Principi fondamentali» — ordina che questo distacco sia eliminato proprio attraverso le autonomie locali. Ma un tale ordine è rimasto inattuato. Perché? Per consentire, ecco la ragione, che l'apparato statale (così com'era stato prima e durante il fascismo) continuasse ad essere al servizio dei ceti privilegiati e delle classi dominanti.

Sta in questo distacco la matrice del processo di burocratizzazione e di corruzione degli organi statali. E', infatti, proprio perché tali organi, accentrati e sottratti ad ogni controllo democratico, sono posti al servizio di determinati interessi di classe e privilegi che i vari Mastrella possono galleggiare indisturbati per anni. Questi «casi» non sono che il corollario di un sistema e di una struttura statale che consente alla Federconsorzi di «dimenticare» un conto di 1000 miliardi; che autorizza i gruppi farmaceutici a speculare sulla salute; che dà ai grandi agrari anche quei fondi del Piano Verde destinati ai contadini e da questi inutilmente invocati.

Ma oggi la necessaria riforma degli ordinamenti dello Stato non è messa in pericolo solo o tanto dai sostenitori di tesi tecnicistiche. La minaccia più grave viene da chi, pur affermando a parole il proprio ossequio alla Costituzione, la misconosce nei fatti. Viene da chi, come ha fatto l'on. Moro negli ultimi mesi della trascorsa legislatura e come fa oggi nel tentativo di dar vita a un governo che distorca il risultato del 28 aprile, adopera e deforma la Costituzione come strumento di patteggiamenti, ricatti e discriminazioni verso altre forze politiche e in primo luogo verso i socialisti.

DEVE ESSERE sottolineato al riguardo che l'elettorato ha detto con estrema chiarezza (e la conclusione della «Commissione dei 22» non è che una ulteriore conferma) che l'Ente Regione è una necessità che la Costituzione sancisce e la vita sociale esige con urgenza e che, quindi, non solo non può divenire oggetto di patteggiamenti e ricatti ma nemmeno può essere attuato in modo limitato o distorto per impedire che la volontà popolare possa efficacemente e pienamente esprimersi in questa istanza democratica. Non si tratta — come è ovvio — di una questione di democrazia formale. L'istituto regionale — correttamente attuato secondo il dettato costituzionale — non è, infatti, solo condizione per la riforma burocratica; ma è anche presupposto per una politica di programmazione democratica dell'economia: per la riforma agraria (che non può essere attuata senza la creazione degli enti regionali di sviluppo), per la riforma ospedaliera e sanitaria che non è concepibile senza la Regione, per fermare l'emorragia dell'emigrazione e gli squilibri della immigrazione.

La «Commissione dei 22» ha fornito — sia pure in termini generali — le indicazioni per un nuovo ordinamento amministrativo dello Stato e ha delineato, all'interno di tale ordinamento, la figura di un funzionario nuovo che per condizione e garanzie giuridiche ed economiche sia in grado di eliminare i pericoli della burocratizzazione e della corruzione e tragga forza dalla presenza e dalle funzioni di una istanza democratica come la Regione che del nuovo ordinamento è chiamata ad essere il perno. Anche queste linee, che mettono nello stesso solco l'interesse del grande pubblico e dei dipendenti dello Stato, devono essere accolte dal programma del nuovo governo assieme e in connessione stretta con gli altri punti che il Comitato Centrale del PCI ha indicato e a sostegno dei quali è andato il voto del 28 aprile.

Adriano Aldomoreschi

Dichiarazioni di Togliatti dopo il colloquio con Segni

Un governo di progresso senza preclusioni a sinistra

Tre quarti d'ora di colloquio Segni-Togliatti — Dichiarazioni di Spano, Zaccagnini, Gava e Malagodi — Forse sabato l'incarico a Moro — Difficoltà per il programma



Togliatti riferisce ai giornalisti dopo il suo colloquio

Il CC del PCI ha continuato nella giornata di ieri i suoi lavori, che si concluderanno oggi. Nella discussione sulla relazione di Ingrao sono intervenuti i compagni Pascolat, Zandigiacomi, Bonacini, Caleffi, Galluzzi, Cardia, Miana, Sandri, Franciscini, Santolorenzo, Milani, Fanti, Pecchioli, Salati, Barca, Quercioni, La Torre, Napolitano (il resoconto degli interventi viene pubblicato in altra parte del giornale).

Mentre era in corso il Comitato centrale, il compagno Togliatti si è recato al Quirinale, ove era atteso dal Capo dello Stato per le consultazioni. Il colloquio fra Segni e il compagno Togliatti è durato tre quarti d'ora. Uscendo dall'incontro, il segretario del PCI ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione: «La situazione politica è nel momento presente, tale da destare preoccupazione. E' infatti in atto un tentativo, da parte dell'attuale gruppo dirigente della DC, di non tenere alcun conto del risultato delle elezioni. Il Paese si è spostato a sinistra. Tutto lo sforzo dei dirigenti democristiani è invece volto a propugnare e cercare di attuare una soluzione governativa che si collochi più a destra di quella del 1962. Del centro sinistra si parla soltanto più come di uno strumento per mettere in croce — sulla croce dell'anticomunismo — il Partito socialista e combattere contro di noi. Tutte le questioni di programma vengono lasciate in disparte, facendo in questo modo capire che si intende far ritorno al vecchio immobilismo dei governi centristi. Qualora la soluzione della crisi dovesse essere trovata in questa direzione è certo che il malcontento e lo sdegno sarebbero nel paese molto grandi. Si aprirebbe una crisi politica profonda con sviluppi non prevedibili.

Nei riteniamo e auguriamo che non si voglia seguire questa strada. E affinché sia più facile trovare e seguire una via diversa poniamo e chiediamo si ponga l'accento sugli obiettivi programmatici: politica di pace, ordinamento regionale, riforma agraria, pianificazione economica, riforma del regime previdenziale, e così via. Bisogna che tutti dicano chiaramente che cosa intendono fare a proposito di questi punti essenziali.

«Le forze del nostro partito sono pronte a sostenere nel modo più opportuno chi si presenti al Paese con un esplicito programma di progresso democratico nella libertà per l'attuazione di quelle riforme economiche e politiche da cui dipende la sorte dei lavoratori italiani. Se si persisterà, invece, nel porre al centro di tutto, violando la Costituzione, la discriminazione e la lotta contro di noi, peggio per chi vorrà seguire questa strada. Sapremo dargli, a suo tempo, secondo tutte le norme della democrazia, la lezione che si merita».

Anche il compagno Velio Spano, vicepresidente del gruppo senatoriale del PCI, è stato ricevuto da Segni. Al termine del colloquio, Spano ha rinvio i giornalisti alla dichiarazione resa precedentemente da Togliatti e ha aggiunto di aver ripetuto al Presidente della Repubblica che avendo chiaramente il Paese votato a sinistra «il nuovo governo dovrà operare una vera svolta a sinistra, senza esitazioni, senza strumentalismo, senza infingimenti e senza preclusioni».

Estremamente riservato è stato il presidente del gruppo parlamentare dc, on. Zaccagnini, anch'egli ricevuto da Segni in mattinata. Benché stamane tutti i giornali riferissero ampiamente sulla decisione dei gruppi parlamentari dc di indicare al Capo dello Stato il solo nome di Moro, Zaccagnini si è barricato dietro la prassi del riserbo più diplomatico, rispondendo monosillabicamente alle domande dei giornalisti. Il presidente del gruppo dc, tuttavia, ha lasciato capire che la crisi «non sarà molto facile, poiché, mi pare, che ci troviamo in un momento di necessaria riflessione».

Il senatore Silvio Gava, presidente dei senatori dc, è stato invece piuttosto verboso. Polemicamente con la dichiarazione resa da Terracini, Gava ha fatto un piccolo comizio in difesa del diritto della DC a dire la «parola decisiva», in nome di un'aritmica politica che fa sì, secondo Gava, che essa abbia riportato il 28 aprile una clamorosa vittoria. Naturalmente, secondo il virulento presidente dei senatori dc, ogni parere contrario «presta assurdità e vana» di tipo «totalitario». Mentre la pretesa democristiana di considerarsi «investita» per l'eternità del diritto divino di disporre del potere a qualsiasi costo, è sintomo di schietto costume. «democratico parlamentare».

Tra gli altri presidenti dei gruppi parlamentari, ieri Segni ha ricevuto anche Malagodi. All'uscita il segretario del PCI ha dichiarato che la DC marcia verso il centro-sinistra, rinunciando ad un'altra maggioranza tutta sicuramente democratica, e cioè quella che deriva dai risultati elettorali che hanno dato 39 deputati liberali, 33 socialdemocratici e 260 democristiani. Ignorando le replicate disfatte subite nel passato, Malagodi ha detto che questa maggioranza centrista m. f.

(Segue in ultima pagina)



Un momento della manifestazione degli edili romani a piazza S. Giovanni.

Gravissima rappresaglia

Un membro della C.I. licenziato alla Geloso

Aveva invitato gli operai (fuori della fabbrica) a lottare contro una riduzione di personale — Sul lastrico tre lavoratori che protestavano contro l'arbitrio

MILANO, 21. Quattro lavoratori sono stati cacciati dalla fabbrica per «delitto d'opinione» alla Geloso, la fabbrica del padrone della pistola facile, e dei tredici licenziamenti di rappresaglia durante la lotta dei metallurgici. La lotta contro la nuova gravissima offensiva padronale è iniziata subito: la Geloso è in sciopero dal turno pomeridiano. Ed ecco la lettera inviata ad un licenziato, Sebastiano Zoli: «La direzione è venuta testé a conoscenza che il 21 maggio 1963 (cioè stamattina) Ndr) all'ingresso degli operai, lei si è espresso ad alta voce rivolto alle persone che entravano, invitandole a sciopero in atto di dimostrazione contro la prevista riduzione di personale, ed ha espresso anche più gravi minacce, fra le quali quella dell'occupazione della fabbrica».

Ecco dunque il «delitto»: in base alle leggi della Repubblica italiana che assicurano a tutti libertà di parola, davanti alla fabbrica e cioè in un tratto di marciapiede non appartenente al padrone, il compagno Zoli ha invitato gli operai a scioperare contro il tentativo della Geloso di attuare 25 nuovi licenziamenti.

Quando Zoli usciva, i lavoratori erano ancora in marcia ma ad informarli del provvedimento era la direzione stessa con un comunicato. Subito nasceva la decisione dello sciopero: Zoli non è stato soltanto un dirigente operaio dal 1946 ad oggi, ma è forse il lavoratore più attivo della fabbrica ove lavora dall'aprile 1946. E' stato ininterrottamente membro di C. I. e non c'è lotta alla quale non abbia legato il suo nome. Zoli è nel Partito comunista dal 1921 ed è stato denunciato e arrestato tre volte dai fascisti, e tre dalla polizia durante le lotte sindacali di questi ultimi anni. Gli altri tre operai cacciati dalla fabbrica sono colpevoli di aver diretto la prima fase dello sciopero di oggi cominciando la notizia del licenziamento nei vari reparti.

Settantamila edili e quarantamila braccianti, di cui ventiseimila donne, sono scesi ieri in sciopero in provincia di Roma per rispondere alle provocazioni ed ai ricatti padronali. I cattedrati edili romani sono stati abbandonati in massa dai lavoratori a mezzogiorno. Decine di migliaia di edili si sono riversati in piazza San Giovanni dove ha avuto luogo un grande comizio unitario indetto dalla FILLEA-CGIL e dalla FENEAU-UIL. Ai lavoratori hanno parlato Fredda, Capodaglio e Cianca per la FILLEA e Benicivenga e Ruffino per la FENEAU.

La manifestazione di ieri è solo un ulteriore avvertimento che gli edili rivolgono ai costruttori romani: se essi non recederanno dalla loro insubordinata e ricattatoria posizione, che mira soprattutto a condizionare gli sviluppi della immminente lotta per il rinnovo del contratto nazionale, i lavoratori risponderanno con la forza. I quali in sede di trattative avranno «offerto» una riduzione dei salari — si è articolata, oltre che nell'astensione dal lavoro, in decine di assemblee comizi. Lo sciopero continuerà fino a sabato nelle aziende capitalistiche dei Castelli e dell'Agro Romano.

A pag. 3 Oggi a Ottava la conferenza della NATO. Bilancio al 5 mesi di trattative. I monti sovietici.

Alla vigilia della Conferenza di Ottawa

L'URSS propone un Mediterraneo senza atomiche

A Roma e nei Castelli

Possente protesta di edili e braccianti

La nota è stata rimessa anche al governo italiano

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

L'Unione Sovietica ha proposto a tutti i paesi interessati, inclusi gli Stati Uniti, di fare del Mediterraneo una zona libera da armi e missili atomici, impegnandosi — da parte sua, se la proposta venisse accettata — a non dislocare in questo mare armi atomiche e relativi mezzi di trasporto e a considerare questa zona, in caso di complicazioni militari, come estranea alla sfera di impiego di armi atomiche.

La proposta sovietica è contenuta in una nota consegnata ieri contemporaneamente ai governi americano, italiano, inglese, francese, turco, greco, algerino, israeliano, cipriota, libanese, libico, marocchino, siriano, tunisino, spagnolo e della Repubblica Araba Unita.

Il testo della nota indirizzata al governo di Washington, che sarà pubblicato domattina dalla Pravda, esordisce denunciando il pericolo che i sommergibili atomici armati di Polaris fanno pesare sul Mediterraneo. Esistono informazioni dettagliate, secondo cui i porti di Spagna, le basi inglesi di Cipro e di Malta, i porti di Turchia, Grecia e Italia sarebbero offerti come centri di appoggio per i sommergibili americani armati di Polaris.

In altre parole, «anziché ridurre il numero dei paesi muniti di armi atomiche» i piani militari americani e dei loro alleati cercano di attirare nell'orbita della guerra atomica «tutta una zona che ospita più di 300 milioni di abitanti».

«Cosa comporta — interroga il documento sovietico — la trasformazione del Mediterraneo in una gigantesca riserva di decine di missili, muniti di testate atomiche di molti megatonni? La risposta a questo interrogativo è ovvia: «Anche gli Stati che non hanno e non vogliono avere niente in comune con i piani aggressivi della NATO, e sono la maggioranza nel Mediterraneo, in pratica si trovano a dover accettare che il loro avvenire sia deciso da coloro che comandano i sommergibili atomici a poca distanza dalle loro coste».

Arabi e jugoslavi, albanesi e ciprioti e molti altri popoli mediterranei, non possono fare le spese dell'operazione di ammodernamento della strategia atomica americana che è consistita nello smantellamento delle basi di Jupiter installate in Italia e in Turchia e nella loro sostituzione con le basi mobili sottomarine del Polaris che allargano indefinitamente la zona del pericolo».

Più avanti, la nota domanda: «Si può veramente pensare a una soluzione?»

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

OTTAWA

Prima ancora che la conferenza abbia inizio

Già pronto l'annuncio

Monito agli atlantici

La Pravda: è ora di dire «no»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

Alla vigilia della Conferenza di Ottawa, l'URSS ha moltiplicato i suoi appelli e i suoi avvertimenti contro le decisioni che la NATO si appresterebbe a prendere. Obiettivo primo di questa intensa azione è prevenire il riarmo atomico della Germania occidentale, in qualsiasi forma essa abbia luogo. Si pensa nei circoli dirigenti di Mosca che è bene non sussistere dubbi su questo punto in Occidente. I sovietici considerano l'accesso dei generali tedeschi agli arsenali nucleari come una minaccia grave per la loro sicurezza. Il fatto che Bonn possa o no puntare le sue dita sui famosi bottoni capaci di scatenare la catastrofe non rappresenta una misura rapida di riarmo, simile a tante altre: è un passo che i sovietici vogliono sia evitato ad ogni costo, perché può essere funesto per la pace europea.

Gli ammonimenti, dunque, non sono mancati. Da più di un mese, il governo sovietico ha inviato energiche note ai principali governi occidentali: questi le hanno respinte una settimana fa con argomentazioni che a Mosca non sono state certo giudicate soddisfacenti. Nel frattempo vi sono stati i discorsi, misurati ma gravi, dei capi militari sovietici nell'anniversario della vittoria. Alla fine della settimana scorsa, Mosca ha nuovamente protestato presso Bonn e Parigi per il carattere minaccioso del patto franco-tedesco. Infine, in questi ultimi giorni, sia la Pravda che l'Isvestia sono ripetutamente intervenute nelle forme più avvilenti per esortare quello che viene chiamato il nuovo «complotto contro la pace».

Il programma che a Mosca si giudica più grave, è quello circa la forza atomica «multilaterale» della NATO. Ne abbiamo discusso di recente con degli specialisti. Militarmente — essi dicono — il progetto ha scarse giustificazioni. Esso non è tale da aumentare sensibilmente la potenza bellica del blocco occidentale, tanto più che l'URSS è in grado di prendere contromisure adeguate. Il suo solo effetto sarebbe quello di accrescere di molto la diffusione geografica e politica delle armi atomiche penolite in mano sempre meno responsabili e identificabili. Questa responsabilità, cadde addirittura nella pirateria quando si progettano navi armate di missili nucleari e camuffate da comuni bastimenti da carico.

Tutti sanno che lo scoppio di una guerra moderna può essere questione di pochi minuti e che anche un semplice errore, per non parlare di una provocazione cosciente, può essere fatale. E' facile allora capire quali tragedie può portare con sé questo crescente accesso di irresponsabilità al possesso diretto e indiretto delle armi atomiche.

In passato i sovietici avevano accettato con soddisfazione le dichiarazioni americane che, proprio per gli stessi motivi, si opponevano alla diffusione delle armi atomiche. Oggi si osserva con preoccupazione che Washington ha cambiato atteggiamento, anche se non si è sempre in grado di comprendere le ragioni di questo voltafaccia.

Qualche alleato dell'America può essere indotto a pensare che la sostituzione delle basi di lancio terrestri dei missili con basi navali mobili allontani la minaccia di distruzione del proprio paese. In realtà, non è così. Nei primi minuti di una guerra la potenza aggredita deve infatti preoccuparsi di annientare tutte le possibili basi di appoggio delle forze avversarie. Il colpo sarebbe esteso. Proprio su questo contano forse gli strateghi americani. Essi pensano che quanti più colpi cadranno sui paesi alleati, tanto meno saranno quelli in grado di raggiungere gli Stati Uniti. Ma la tecnica bellica consente oggi di svolgere le due operazioni contemporaneamente. Scarsamente giustificata dal punto di vista militare, il progetto americano ha inve-

ce uno scopo politico eviden-

te. I massimi giornali di oltre Atlantico lo hanno riconosciuto. Si tratta di trovare il modo più idoneo per consentire anche ai tedeschi di disporre delle armi atomiche. La «forza multilaterale» ha incontrato scarsi consensi in Europa. La Francia è contro per le note ragioni. I paesi scandinavi della NATO rifiutano di parteciparvi. Il Canada ha dichiarato per bocca del suo nuovo primo ministro che non prenderà obblighi nel senso previsto dal progetto. Il New York Times ammette che su quindici Paesi dell'alleanza atlantica, il numero di quelli che sarebbero disposti a sostenere la «forza multilaterale» si è andato riducendo, negli stessi calcoli americani, da

10 a 8, poi a 6. Tra questi sei

(che in realtà sono anche meno, poiché Belgio e Olanda possono dare un contributo abbastanza magro) viene annoverata anche l'Italia. Di qui una particolare responsabilità per il nostro Paese.

Qualora anche l'Italia si

opponesse, risulterebbe sem-

pre più chiaro il carattere

esclusivamente tedesco-americano del progetto.

Anche se si oppone alla

«forza multilaterale», il go-

verno gollista viene dura-

mente attaccato a Mosca. E'

De Gaulle, infatti, nelle ana-

lisi sovietiche, colui che ha

scatenato, col patto franco-

tedesco, la corsa al riarmo

atomico di Bonn.

Giuseppe Boffa

In mano a Bonn le carte vincenti

Il Consiglio della NATO si riunisce oggi a Ottawa per riprendere e condurre in porto il negoziato sulla forza atomica dell'alleanza, protrattosi, con vicende spesso tempestose, per oltre cinque mesi. A che punto stanno le cose? Quali sono le posizioni rispettive? E' possibile abbozzare, a grandi linee, un bilancio.

Gli obiettivi che hanno ispirato l'iniziativa degli Stati Uniti sono noti. C'era, da una parte, un calcolo di strategia militare: il Pentagono abbandonava la vecchia tesi della «rappresaglia massiccia», affidata ai bombardieri atomici, per il «sistema elastico» patrocinato dall'attuale capo di stato maggiore, generale Maxwell Taylor, che si basa su missili di media gittata e di rapidissimo impiego, mobili e il più possibile dispersi attorno ai confini del mondo socialista, in modo da sfornare, parte della potenza missilistica sovietica, dal territorio americano e da garantire la permanenza fuori di quest'ultimo, di mezzi sufficienti per assestare all'URSS un «secondo colpo» decisivo. C'era, dall'altra, un disegno politico: ricondurre le ambizioni atomiche di Parigi, Londra e Bonn sotto controllo statunitense.

Il piano originario, lanciato da Kennedy e da Macmillan alle Bahamas, sul finire dell'anno scorso, prevedeva a tal fine che i sommergibili americani a propulsione nucleare, armati di missili Polaris, già disponibili, e quelli che la Gran Bretagna si impegnavano ad acquistare, fossero posti sotto comando atlantico, con equipaggi formati da ufficiali e marinai dei due paesi e di altri dell'alleanza. Gli americani sarebbero stati i custodi delle ogive nucleari, mentre gli altri avrebbero assicurato i servizi tecnici.

Ma il Pentagono reagì negativamente all'idea di accogliere sulle unità atomiche americane equipaggi misti. E' il piano subì una variante. Il 20 febbraio, Washington propone agli alleati di utilizzare non più i sottomarini, ma una flotta «multilaterale» di 25 navi di superficie, armate, come i sottomarini, di missili Polaris. I vantaggi: minor costo, minori difficoltà tecniche, possibilità di mimetizzare le unità mercantili trasformate in lanciamissili tra le altre, innocue.

Le obiezioni inglesi

Nelle trattative con gli alleati, affidate da Kennedy all'ambasciatore Merchant, fu la Gran Bretagna a sollevare (a parte la Francia, che ha finora ignorato l'iniziativa americana) le più serie obiezioni. Il governo di Londra, deciso a difendere la sua posizione di «primo alleato atomico» degli Stati Uniti, si attenne alla lettera degli accordi di Nassau, là dove essi dicono che la forza atomica deve essere costituita, almeno inizialmente, da «una parte delle forze atomiche già esistenti» e che la Gran Bretagna può, in caso di «urgente necessità», riportare sotto il suo controllo i contingenti devoluti alla forza stessa. Il primo nucleo della forza atomica dovrebbe perciò risultare, secondo gli inglesi, dall'unione dei sottomarini Polaris americani e dei bombardieri atomici britannici, su base «multilaterale». La flotta «multilaterale», con equipaggi misti, dovrebbe venire in seguito, e in via subordinata.

Il progetto americano riscosse invece, fin dal primo momento, l'interesse della Germania di Bonn, che ravvisò in esso la via più rapida e più sicura per accedere alle armi atomiche. I tedeschi, che si erano assicurati solide posizioni ricattatorie grazie al patto con De Gaulle, sapevano bene che la forza atomica era stata ideata, come ebbe a scrivere il New York Times, «per loro». E' il loro gioco fu semplice: si trattava soltanto di mercanteggiare, per assicurarsi migliori vantaggi.

Bonn si offrì di pagare, per l'armamento della flotta missilistica, una quota quasi eguale a quella degli Stati Uniti, a condizione che il 40% degli equipaggi fossero tedeschi, e che le fossero riconosciuti, in un tempo relativamente breve, poteri eguali a quelli degli Stati Uniti (non voto, ma votazione a maggioranza) nell'organismo politico-militare chiamato a decidere sull'impiego.

Tale era, in sostanza, la situazione, allorché il segretario di Stato americano, Rusk, incontrò a Parigi, in aprile, Lord Home, Couve de Murville, Schroeder e Piccioni. Gli Stati Uniti insistevano per bruciare le tappe, e dalla loro pressione uscì l'idea della «forza atomica interalleata». Washington accettava di rinviare la flotta «multilaterale» e si accontentava, per quanto riguarda il contributo britannico, dei bombardieri concessi su base «nazionale». Essa non chiedeva alla Francia più di quanto questa aveva già concesso nel 1957, allorché si era impegnata a porre sotto comando atlantico, in caso di guerra, due squadriglie di bombardieri capaci di portare le atomiche, dislocati in Germania. Otteneva, invece, l'integrazione nella «forza interalleata» di bombardieri tedeschi, italiani e di altri alleati minori, da armare con atomiche americane.

Atmosfera diversa

E' questo, a quanto si prevede, il progetto su cui il Consiglio atlantico concentrerà a Ottawa la sua attenzione, in attesa che la trattativa sulla flotta «multilaterale» vada avanti.

Il Consiglio si riunisce in un'atmosfera assai diversa da quella che esisteva alla fine dell'anno scorso, allorché Kennedy e Macmillan lanciarono alle Bahamas il loro progetto. La Gran Bretagna è alla vigilia delle elezioni, e Macmillan sembra più che mai deciso a resistere ad impegni troppo strettamente vincolanti. Adenauer sta per andarsene. Ostili ad un impegno nei confronti della forza atomica sono la Danimarca, la Norvegia, i riluttanti il Canada, l'Olanda, e il Belgio, il cui ministro degli esteri, Spaak, si è pronunciato nei giorni scorsi a favore di un accordo tra la NATO e il Patto di Varsavia e di una «zona senza atomiche» in Europa.

Il bilancio di questi mesi è, in effetti, eloquente.

Primo, non vi è stato alcun disimpegno, anzi il rilancio della strategia nucleare ha di fatto aggravato la situazione internazionale, portando in un vicolo cieco le trattative di Ginevra sul disarmo e sulla fine dei test.

Secondo, la Germania occidentale, tungi dall'esser distolta dalle sue ambizioni atomiche, ha fatto passi da gigante verso l'«accesso a legale» a questo tipo di armi. Ed è decisa ad andare oltre. Ancora ieri il Welt, riferendo punti di vista «molto autorevoli», respingeva il ruolo di «satellite atomico» e rivendicava per la Germania «la preminenza che le spetta, sia per la sua posizione strategica, sia perché la si deve finalmente far uscire dalla sua attuale posizione subordinata».

Terzo, il ruolo dell'Italia, nel groviglio delle contraddizioni atlantiche, si è rivelato quello di chi è chiamato ad avviare, con la sua presenza, l'inserimento di Bonn nella strategia atomica, e a pagare questo servizio reso ad altri con rischi ed oneri di inaccettabile portata, assunti in prima persona. In questo modo hanno operato, di fatto, i dirigenti democristiani, e gli elettori li hanno sconfessati: per andare avanti su questa strada, essi non hanno un mandato.

e. p.

della forza H?

Oggi, a porte chiuse, i ministri discuterebbero il progetto della flotta missilistica

OTTAWA, 21

I ministri degli esteri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia, della Germania occidentale e degli altri paesi della NATO

si riuniscono domani a Ottawa per varare sulla base dei contatti diplomatici avvenuti nelle ultime settimane, la «forza atomica interalleata». L'Italia sarà presente con una delegazione guidata dal ministro della difesa, Andreotti.

Confermamente alla pro-

cedura suggerita dagli Stati Uniti, una sorta di cortina fumogena circonda i preparativi del convegno e circonda, secondo tutte le previsioni, anche i lavori. Viene data per scontata, quasi si trattasse di una «redistribuzione tecnica» delle forze atomiche già esistenti, la decisione concernente la costituzione della forza interalleata; si conferma che questa ultima non avrà denominazione ufficiale. Secondo l'Associated Press, lo stesso comunicato finale, che dovrebbe dare l'annuncio, è stato messo a punto dalla vigilia.

Il comunicato dovrebbe dire, stando alle anticipazioni dell'agenzia: a) che la Gran Bretagna assegnerà la sua intera flotta di bombardieri 180-V, con bombe all'idrogeno, al comando supremo atlantico del generale Lemnitzer; b) che gli Stati Uniti destineranno allo stesso comando tre sommergibili Polaris; c) che «altre azioni verranno intraprese per migliorare il collegamento in campo nucleare tra tutti i membri dell'alleanza». Dietro quest'ultima formula vengono adombrati gli impegni nuovi e di sostanza che il progetto comporta: in primo luogo, l'assegnazione di bombe atomiche americane a bombardieri tedeschi e italiani.

La costituzione della «forza interalleata» — dovrebbe essere, nei piani americani, il primo passo verso la costituzione di un organismo più ampio, del quale dovrebbe far parte la flotta missilistica di superficie, fino ad oggi bloccata dai contrasti che oppongono i diversi governi atlantici. Gli Stati Uniti hanno fatto sapere che non insisteranno per varare a Ottawa anche questo progetto, ma che, a loro avviso, la discussione in proposito deve proseguire. La questione sarà affrontata probabilmente domani stesso in una seduta a porte chiuse, presenti anche i ministri della difesa, e dedicata alla «strategia della NATO».

Nessun indizio, fino a questo momento, che le parti in causa intendano modificare le loro posizioni. Il francese Couve de Murville ha detto di non attendersi «grandi novità» dalla riunione, e ha precisato che in nessun modo la forza nucleare atlantica può costituire «un'alternativa» alla forte e frangibile gollista. Lord Home ha sottolineato, dal canto suo, che la Gran Bretagna «intende mantenere la sua indipendenza nucleare», e che i paesi non nucleari (leggi: la Germania) avranno con la forza interalleata opportunità del tutto adeguate di partecipare alla strategia atomica.

Il segretario di Stato americano, Rusk, ha fatto al suo arrivo dichiarazioni generiche, limitandosi ad asserire una «franca discussione» per il superamento delle divisioni attualmente esistenti in seno all'alleanza. E' il caso di notare, però, che negli Stati Uniti si levano con sempre maggiore insistenza voci a favore di ulteriori concessioni alle ambizioni nucleari degli alleati europei: ieri, parlando al Rotary Club di San Rafael, in California, l'ex ambasciatore americano a Roma, Zellerbach, ha auspicato un «riesame del problema del possesso e del controllo di armi nucleari da parte dell'Europa», in modo da affermare una mutua interdipendenza.

I leader canadesi mantengono un atteggiamento assai freddo nei confronti delle aspirazioni atomiche di Bonn. Ieri, la Canadian Broadcasting Corporation ha trasmesso un documentario sul riarmo di Bonn, nel quale riecheggiava un senso di allarme per la rinascita del militarismo tedesco: scene della liberazione del Lager di Belsen erano montate in contrappunto con sequenze sulla nuova Wehrmacht.

Scandalo al monopolio delle banane

ARRESTATO IL PRESIDENTE



Il ministro Trabucchi: il presidente dell'Azienda monopolio banane, arrestato ieri è stato suo segretario particolare fino al novembre scorso.



L'on. Brusasca, ex presidente del Monopolio banane, ha avuto un tempestoso colloquio col capo dell'ufficio stampa del ministro delle Finanze

Svezia

Sdegno per l'arresto di un obiettore italiano

Emigrato, poi diventato cittadino svedese, è stato arrestato a Milano dopo tredici anni

STOCOLMA, 21.

Il dramma di Elevoine Santi, un ex cittadino italiano di 36 anni, nato a Sala Bolognese ed attualmente rinchiuso nel carcere militare di Peschiera sotto l'accusa di diserzione, sta commuovendo l'intera opinione pubblica svedese.

Radio, giornali e TV hanno ampiamente spiegato i fatti. Il Santi, 13 anni orsono, fu richiamato alle armi. Essendo obiettore di coscienza, rifiutò di indossare la divisa. Il Tribunale militare di Napoli lo condannò ad un anno di carcere, che il giovane trascorse nella forza di Gaeta. Scantata la pena, egli avrebbe dovuto ripresentarsi alle autorità militari per effettuare il normale servizio di leva. Espatriò in Svezia, invece, ove ha lavorato per qualche tempo come aiuto scenografo del famoso regista cinematografico Ingmar Bergman.

Successivamente il Santi, conseguita la laurea in ingegner-

ria presso l'università di Friburgo in Germania, si è di nuovo trasferito in Svezia, si è sposato ed ha avuto due bambini. Il reato di 7 anni e 7 mesi di cui è stato condannato a 5 — avendo acquistato la cittadinanza svedese si è poi impiegato presso una grande industria.

In occasione dell'ultima Fiera di Milano l'industriale presso cui lavorava lo inviò in missione commerciale in Italia per un periodo di 7 giorni. Il Santi accettò l'incarico volentieri. Era convinto infatti che il suo reato fosse caduto in prescrizione o comunque estinto per amnistia. L'ingegnere viaggiava inoltre con passaporto svedese e questa circostanza — egli riteneva — lo avrebbe messo al sicuro da ogni spaventosa sorpresa.

Ai primi di aprile però, non appena il Santi giunse a Milano, il vecchio meccanismo giudiziario scattò e l'uomo fu tratto in arresto e trasferito a Peschiera. Qui, il 28 maggio, dovrà comparire dinanzi ad un Tribunale

militare. La libertà provvisoria gli è stata rifiutata perché viene considerato recidivo; rischia perciò di vedersi condannare a sei mesi a quattro anni di carcere.

In Svezia, dove gli obiettori di coscienza sono esonerati dal servizio militare attivo e dove spesso cercano rifugio obiettori provenienti dalla Francia, dalla Spagna, dal Portogallo e da altri paesi, il caso Santi sta appassionando tutti. I giornali sono usciti in edizione straordinaria, pubblicando foto della famiglia del Santi. Il ministero degli Esteri ha incaricato i propri diplomatici in Italia di assicurare al Santi tutta la necessaria assistenza giuridica e non è escluso che da parte svedese si adoperi per ottenere un atto di clemenza da parte del presidente della Repubblica.

Nella serata di ieri la radio ha messo in onda un pubblico dibattito sull'argomento mentre il più diffuso quotidiano svedese, il Dagens Nyheter, ha pubblicato un articolo in difesa del Santi.

Ha intascato in pochi mesi centinaia di milioni - Era stato il segretario di Trabucchi

Un nuovo «caso Mastrelli» — di proporzioni forse ancora maggiori di quello di Terni — è esploso ieri a Roma: le manette si sono strette ai polsi di un grosso funzionario democristiano, ex-segretario particolare del ministro delle Finanze, Trabucchi, e attualmente presidente dell'Azienda statale cui è affidato il monopolio delle banane. L'accusa è gravissima. Il funzionario, il cinquantacinquenne Franco Bartoli Avveduti, ha guadagnato centinaia di milioni comunicando ad una serie di grosse imprese commerciali le cifre, contenute in una busta sigillata, fissate dal ministro per le aste pubbliche. Decine di imprese hanno vinto le «gare» indette dal monopolio, aggiudicandosi appetitose concessioni per la vendita delle banane, grazie alle complicità «soffiate» dell'ex-segretario di Trabucchi.

La notizia è piovuta come una bomba nelle redazioni dei giornali quando i carabinieri del Nucleo di polizia giudiziaria si sono recati in via degli Scipioni 157 ad arrestare il Bartoli Avveduti, personaggio fino a ieri di prima fila nella giungla del sottogoverno. La sua carriera è stata assai rapida, all'ombra di Trabucchi, suo concittadino. Da vice-presidente della Fiera agricola di Verona, divenne segretario particolare del ministro delle Finanze, fino a quando, nel novembre 1962, gli venne affidata la poltrona di presidente del Monopolio banane, un ente statale — che ha sede in via Amba Aradam 21 — con caratteristiche analoghe al Monopolio del sale e dei tabacchi.

La notizia dell'arresto ha avuto un seguito anche in Parlamento. Non appena avutane notizia, il capo ufficio stampa del ministro Trabucchi, Leonida Bianchi, si è precipitato a Montecitorio ed ha avuto un lungo colloquio con il deputato democristiano Brusasca che negli anni addietro era stato presidente dello stesso Ente statale e che, proprio lunedì, è stato eletto membro della Giunta delle elezioni della Camera. L'inchiesta ha permesso di accertare che, non appena l'avvocato Bartoli Avveduti fu nominato presidente dell'Azienda, fece annullare dal ministero competente le concessioni di vendita di grosse partite di banane precedentemente accordate e fece indire un nuovo concorso giustificando questo provvedimento con la necessità di allargare il mercato.

I prezzi della nuova asta vennero stabiliti dal ministro delle Finanze stesso e sigillati in una busta che venne affidata al presidente dell'Ente. I prezzi erano noti, quindi, soltanto a Trabucchi, al presidente dell'Azienda e all'amministratore delegato, il grande ufficiale Domenico Fornara, ex generale della Finanza. Bandito il concorso, per 132 nuove concessioni, si registrò la «sorpresa» di ben sessanta offerte uguali ai prezzi sigillati nelle segretissime buste. L'amministratore delegato, dunque l'asta, malgrado le pressioni esercitate da persone influenti, e presentò la denuncia all'autorità giudiziaria.

Sull'accaduto, una fonte ufficiale del ministero delle Finanze ha fornito ieri sera un'altra versione. Questa: la asta sarebbe stata invalidata dallo stesso onorevole Trabucchi a seguito dei reclami ricevuti da tutti i concorrenti rimasti sconfitti.

Fu aperta quindi un'inchiesta, che ieri si è conclusa con il clamoroso arresto.

Il mandato di cattura è stato spiccato dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Brancaccio. I carabinieri, dopo un breve appostamento, hanno arrestato lo avvocato Franco Bartoli Avveduti nei pressi della sua abitazione. Il mandato è motivato con quattro reati, uno più grave dell'altro: rivelazione di segreti d'ufficio, turbamento di libertà degli incanti, falso in atto pubblico e corruzione.

L'arrestato — si dice — era stato nominato presidente dell'Ente dietro indicazione dello stesso ministro Trabucchi, alla cui segreteria particolare egli era giunto su diretta designazione della Democrazia cristiana, perché considerato particolarmente esperto nei complessi rapporti tra il dicastero delle Finanze e il partito d.c. Per ricoprire il nuovo incarico, il Bartoli Avveduti lasciò la carica di vicepresidente della Fiera di Verona.

L'inchiesta dei carabinieri, visto l'ambiente in cui si è svolta, è stata lunga e laboriosa. Esami di incartamento, interrogatori di alti funzionari statali e di grossi industriali di banane, la precisa denuncia dell'amministratore delegato dell'Azienda, tutto ha contribuito ad accusare l'avvocato Franco Bartoli Avveduti di corruzione e degli altri gravissimi reati. E' stato accertato che il funzionario, a più riprese, ha intascato centinaia di milioni per favorire nelle aste pubbliche pochi grossisti, che si sono prestati di buon grado a sborsare «bustarelle» pur di accaparrarsi «gare» per grossi giri di affari e forniture. Una voce, peraltro non accertata, afferma che il «nuovo Mastrelli», soltanto per uno dei suoi «favori», ha ricevuto da una ditta qualcosa come 525 milioni.

racsegna internazionale

Una polemica sulla « continuità »

Non siamo riusciti a capire perché un redattore del Punto (che è un giornale che conduce una sua onesta battaglia democratica) si sia sentito investito da alcune osservazioni da noi mosse al contenuto di una nota diffusa dall'Agenzia Diplomatica, ispirata da « ambienti responsabili », circa la « continuità » della politica estera dell'Italia dopo le elezioni del 28 aprile. Era assolutamente chiaro che le nostre osservazioni si riferivano agli « ambienti responsabili » e non già, evidentemente, ai redattori dell'Agenzia Diplomatica i quali, raccogliendo i giudizi oggetto delle nostre osservazioni, non facevano che il loro lavoro.

Ma il signor V.M. fa propri, a quanto sembra, gli argomenti dei suddetti « ambienti responsabili », che si ritrovano del resto sull'ultimo numero del periodico ufficioso del ministero degli Esteri. Nulla di male nemmeno in questo: il signor V.M. è ovviamente libero di pensare quel che vuole a proposito della politica estera dell'Italia, ma la cosa ci interessa gran che, singolare è soltanto il fatto che ciò che lo manda in bestia è una pacata richiesta di lumi a proposito della « continuità » della politica estera dell'Italia dopo le elezioni del 28 aprile. Di quale politica estera si tratta? Di quella caldeggiata a parole dall'on. La Malfa o di quella attuata nella pratica dall'on. Colombo? Di quella rivendicata dai socialisti oppure di quella perseguita e imposta nei fatti dall'on. Giulio Andreotti?

Il signor V.M. che si identifica con « ambienti responsabili », si guarda bene dal rispondere a questi semplici ma, ci sembra, pertinenti interrogativi e preferisce, invece, parlare della posizione dei comunisti in termini tali da far venire il sospetto che egli sia abituato a seguire, per desso metodo adoperato dai lettori di fumetti per... farsi una cultura. Per aiutarlo, ad ogni modo, a trovare un metodo

accettabile di discussione, gli segnaliamo il seguente passaggio del rapporto presentato al Comitato centrale del PCI dall'on. Pietro Ingrao il 20 maggio di quest'anno e pubblicato sul numero di ieri dell'Unità. « Al centro del rinnovamento programmatico » si legge in questo passaggio, « dedicato al programma di politica estera dei comunisti » collociamo una revisione della politica estera, per la quale si aprono possibilità e prospettive nuove. L'Italia non può rimanere assente dalle grandi questioni del momento, quali l'azione per il disarmo atomico, il rilancio del negoziato tra est e ovest, il patto di non aggressione tra Nato e Patto di Varsavia. Chiediamo che l'Italia prenda una iniziativa pubblica per la creazione di una fascia disinnescata nel cuore dell'Europa. Questa iniziativa dovrebbe essere il punto di partenza e il centro di una linea, che si esprima nel ritiro della adesione data all'armamento atomico multilaterale della Nato, in una lotta ferma contro la proliferazione delle armi nucleari, in un negoziato che porti alla liquidazione di tutte le basi missilistiche straniere in Italia, e in un atteggiamento nuovo della delegazione italiana all'Onu circa le trattative per il disarmo generale. Riteniamo essenziale inoltre una revisione sostanziale degli impegni e dei trattati europei e del trattato di sicurezza atlantica, che rappresentano uno sbarramento a una collaborazione economica europea e mondiale e compromettono l'Italia nella politica reazionaria del blocco franco-tedesco ».

Il signor V.M. è naturalmente libero di condividere su questo programma il giudizio dell'on. Malagodi o dell'on. Andreotti. Affari suoi. Vorremmo chiedergli, tuttavia, di non essere impietoso con noi tornando a parlare della nostra solitudine. Sì, è vero, siamo talmente soli, soprattutto dopo il 28 aprile, che appena fa buio ci mettiamo a piangere e invochiamo accanto a noi la presenza rassicurante di V.M.

a. j.

Mosca

Accordo atomico a scopi di pace fra URSS e USA



MOSCA — Il delegato americano Seaborg (a sinistra) e quello russo, Petrosyan, mentre firmano l'accordo. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Dalla nostra redazione

MOSCA. 21. Il presidente della Commissione americana per l'energia atomica, Seaborg, che dovrebbe essere ricevuto in questi giorni anche dal primo ministro Krusiov, cui deve consegnare un messaggio personale di Kennedy, ha firmato oggi col suo collega sovietico Petrosyan, presidente della Commissione statale per l'energia atomica, un memorandum che rinnova l'accordo già esistente tra i due Paesi per la collaborazione nel campo dell'utilizzazione dell'energia atomica a scopi pacifici.

Il memorandum abbraccia gli anni 1963-65 e prevede un fatturato assai vasto di scambi reciproci di specialisti e di informazioni per migliorare e allargare lo sviluppo dello sfruttamento pacifico dell'energia atomica. Tra l'altro è prevista una serie di conferenze bilaterali la prima delle quali si terrà a Mosca e la seconda, per risolvere il problema della eliminazione dei rifiuti radioattivi prodotti dagli impianti atomici, avrà luogo negli Stati Uniti.

A Mosca da domenica alla testa di una Commissione di esperti ha in programma tra l'altro una visita dettagliata a vari stabilimenti atomici sovietici, Dubna compresa, e una conferenza stampa il 30 maggio alla fine di questa visita. L'incontro con Krusiov, con tutta probabilità, dovrebbe comunque avere luogo prima della visita agli impianti atomici, anche se il Premier sovietico, volendo al termine la visita di Fidel Castro nell'URSS, sarà molto impegnato in questi giorni.

Sempre in tema atomico, le Istituzioni di questa sera avanzano preoccupate riserve sui progetti francesi di ripresa delle esplosioni nucleari nei pressi di Tahiti. In pratica osservano che l'Istituzione, cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia: cioè trasferendo il poligono sperimentale atomico dal Sahara algerino all'Atollo di Muhiu, la sostanza colonialista della politica francese rimane invariata.

« I governi francesi », scrivono le Istituzioni, « usano spesso a parole il grande » e la mettono in relazione con il possesso dell'arma atomica per il cui sviluppo la Francia spende miliardi. « Adesso il governo francese ha deciso, a fini puramente strumentali, di abbandonare il poligono algerino e di continuare le prove nucleari nei pressi di Tahiti. « Trasformare le proprie colture in poligoni atomici e usare i popoli come esche da esperimento », concludono le Istituzioni, « ha più il sapore della vergogna che della grandezza ».

a. p.

Trentadue capi di stato africani a convegno

Allo studio una « Carta del Continente »
Un messaggio a Kennedy contro le discriminazioni antinegre negli Stati Uniti

Nostro servizio

ADDIS ABEBA, 21. Domani ad Addis Abeba si riuniranno i capi di 32 stati africani indipendenti. E' il più importante « vertice » continentale che sia stato finora convocato, e non soltanto perché in esso saranno rappresentati tutti gli stati sovrani dell'Africa (oltre a un gran numero di osservatori, fra i quali una delegazione cubana). L'attuale situazione internazionale, e sopra ogni altra considerazione il momento particolare cui è giunto lo sviluppo politico africano, danno alla riunione di Addis Abeba un'importanza rimarchevole, che già le discussioni fra i ministri degli Esteri dei trentadue paesi (incaricati di preparare l'ordine del giorno per la « comunità » africana) hanno abbondantemente sottolineato.

In primo luogo ci si attende dalla capitale etiopica un impegno di lotta politica ed economica contro le potenze colonialiste che ancora fungono in soggezione le restanti regioni dipendenti dell'Africa. Sotto accusa sono il Portogallo di Salazar e la Spagna di Franco; e poi i razzisti di Pretoria e la Gran Bretagna per l'intollerabile situazione che continua a esistere nell'Unione Sudafricana e nella federazione dell'Africa centrale. Il 1964 deve essere l'anno della totale liberazione del Continente. Difficili e in alcune regioni acuti sono i problemi dello sviluppo africano, politicamente come economicamente; e il raggiungimento della totale liberazione dell'Africa è condizione indispensabile per dedicarsi alla ricerca delle basi sulle quali tentare di costruire in futuro l'unità politica del Continente.

Stabiliti i due fondamentali obiettivi della conferenza: liberazione totale e ricerca delle basi per l'unità politica, va subito rilevato: 1) la unanimità delle decisioni sul primo punto è data per acquisita; 2) faticosa e difficile appare invece l'intesa (almeno in questo « vertice » che è il primo che riunisce tutti gli stati appartenenti ai vari « gruppi » di potenze africane) sulle questioni che dovrebbero aprire le prospettive dell'unità.

Alcuni giornali francesi e alcuni hanno parlato di un « contenzioso interno africano » che è difficile da dire. Non c'è dubbio che esso, specie in alcune zone, è complicato. Per esemplificare: ad Addis Abeba saranno presenti stati che non solo hanno punti di vista divergenti sui grandi temi della politica internazionale: atteggiamento verso i blocchi; giudizio sull'intervento economico straniero; posizione nei confronti del MEC, eccetera; ma sono anche divisi da contrasti diretti. La Somalia ad esempio ha cattivi rapporti con l'Etiopia per la questione delle popolazioni dell'Ogaden; ancora la Somalia rivendica il distretto della frontiera settentrionale del Kenia abitato da popoli che Mogadiscio vuole somali; Ghana e Camerun sono in contrasto per l'appoggio politico che Accra concede ai movimenti di liberazione delle popolazioni del Camerun perseguitati dal governo camerunese.

Non pare tuttavia che questi conflitti saranno la nota dominante del « vertice » di Addis Abeba; i capi di stato africani hanno voluto che simili questioni siano almeno per il momento accantonate, urgendo questioni più importanti. Dal 16 maggio i ministri degli Esteri degli stati africani hanno deciso che i capi di stato sono stati impegnati nella preparazione dell'ordine del giorno del « vertice » e nella elaborazione delle grandi linee di una « Carta generale africana » che dovrebbe compendiare i punti programmatici contenuti in altri documenti elaborati e adottati nel corso di questi ultimi anni, da vari gruppi di paesi africani: la Carta di Casablanca, il Programma di Monrovia (Liberia), le risoluzioni di Lagos (Nigeria). Stasera si è espresso che i ministri degli Esteri hanno approvato il testo di un messaggio a Kennedy nel quale esprimono la solidarietà dei paesi africani nei confronti dei negri americani che combattono per l'uguaglianza dei diritti negli Stati Uniti.

Milton Glenn



ANKARA — Due carri armati delle forze fedeli ai militari che hanno tentato il colpo di Stato presidenziale la piazza Kizilay, completamente deserta.

USA

Migliaia di arresti in tutto il Sud razzista

BIRMINGHAM, 21. Centinaia di studenti negri sono stati convocati per questa sera (prime ore di domattina per l'ora italiana) ad una riunione che si svolgerà in una chiesa di Birmingham per discutere con i dirigenti del movimento a favore dell'integrazione razziale la decisione presa ieri dalle autorità scolastiche di espellere dalla scuola di tutti gli studenti « accusati » di avere preso parte alle manifestazioni antisegregazioniste dei giorni scorsi.

Secondo certe indiscrezioni, basandosi sul fatto che la Corte Suprema degli USA ha dichiarato illegale la segregazione dei negri, il reverendo King avrebbe intenzione di denunciare le autorità scolastiche e di avere preso parte alle manifestazioni di qualunque studente negro « all'università dello Stato. Wallace ha fatto questa dichiarazione dopo che due negri hanno comunicato la loro intenzione di iscriversi.

Si apprende intanto da Greensboro, nella Carolina settentrionale, che sono stati effettuati altri arresti in massa di negri che hanno preso parte a dimostrazioni contro la segregazione razziale.

Un migliaio di negri cantando e battendo le mani ritmicamente sono riuniti in locali del centro di Greensboro dove vige la segregazione. Almeno 300 negri sono stati arrestati.

Anche a Durham si sono avuti altri arresti. Nella città le cui prigioni possono accogliere soltanto 175 detenuti, sono stati arrestati più di 600 negri che dimostravano contro la segregazione nei ristoranti. Il capo della polizia locale, il capitano

T.B. Seagrove, ha dichiarato che nel pomeriggio una folla di circa 5.000 bianchi si era raccolta sul marciapiedi antistante il Municipio davanti al quale i negri avevano inscenato una dimostrazione durante una riunione del consiglio municipale. Riforniti di polizia sono stati fatti subito affluire sul posto « per evitare uno scontro tra bianchi e negri ». Sono stati anche chiamati i vigili del fuoco i quali hanno approntato un idrante ad alta pressione. I bianchi si sono però dispersi poco dopo e non vi sono stati incidenti. Gli agenti hanno quindi proceduto subito all'arresto dei negri che avevano partecipato alla dimostrazione. Con le loro dimostrazioni, i negri hanno ottenuto una vittoria parziale nella lotta per l'integrazione perché due ristoranti di Durham, finora riservati ai bianchi, hanno cominciato ad ammettere ieri anche clienti di colore.

Le trattative USA-MEC si apriranno nel '64

GINEVRA, 21. Dopo ore e ore di mercanteggiamenti, un compromesso è stato raggiunto per l'inizio di negoziati tra MEC e Stati Uniti allo scopo di aprire ad una riduzione delle tariffe doganali. Le trattative si apriranno il 4 maggio del 1964 a Ginevra. Il compromesso odierno prevede che le riduzioni doganali saranno effettuate come volevano gli USA, in una percentuale diretta del 50%; però le tariffe americane più alte dovranno essere soggette a regole speciali. Tutta la materia, comunque, è stata rinviata agli esperti.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile.

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450031; 450032; 450033; 450035; 450123; 450122; 450123; 450124; 450125. ABBONAMENTI UNITA' (veramente sul conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestrale 5.200, trimestrale 2.500 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.500, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (con la domenica) annuo 8.300, semestrale 4.400, trimestrale 2.300. RINASCITA: annuo 4.500, semestrale 2.400, trimestrale 1.200. VIE NUOVE: annuo 4.500, semestrale 2.400, trimestrale 1.200. VIE + UNITA' 7 numeri 15.000.

VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 15.000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 16.000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 15.000 - PUBBLICITA': Concessionari esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia). Roma, Via del Parlamento 100. Telefonate 42.43.44.45 - TARIFFE (millesimi colonna): Commerciale: Clienti L. 200; Domestica L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia L. 250; Partecipazione L. 150 + 100; Domestica L. 150 + 100; Pubblicità Banche L. 300 Legali L. 350.

Da oggi a Addis Abeba

TURCHIA: fallito il colpo di stato dei militari

Stato d'assedio dopo il « putsch »

Togliatti

È la più idonea a contenere il comunismo, poiché il centro sinistra « si fonda su un equivoco politico e su un programma sbagliato ». Egli ha poi lodato le preoccupazioni di Moro per il comunismo e di Tremelloni per l'economia, risultato preciso « della nostra azione e del consenso che trova nell'elettorato ».

Le consultazioni riprenderanno oggi, a partire dalle 9.30. Segni riceverà i presidenti dei gruppi del MSI Nenni e Roberti, del PSDI, Saragat e Lami-Starnuti, del PSI, Nenni e Barbaresi.

INCONTRI E RIUNIONI SULLA CRISI

Mentre proseguono le consultazioni (si concluderanno venerdì con nuovi colloqui coi presidenti delle Camere, e, secondo alcune voci, Segni potrebbe fin da sabato prendere una decisione) ieri sono continuate le riunioni politiche sul tavolo del centro. I gruppi parlamentari del PSI, in previsione dell'incontro di Nenni con Segni hanno discusso a lungo sul nome da indicare. I parlamentari della sinistra si sono opposti al nome di Moro, indicato come l'uomo che accettò l'involuzione dorotea del centro-sinistra nel novembre 1962 e diresse l'operazione di ricatto e rottura sulle regioni l'8 gennaio 1963. I parlamentari di sinistra hanno anche affermato la necessità che il PSI renda pubbliche le proprie designazioni e hanno sostenuto la scelta del nome di Fanfani. Fra gli autonomisti si sono registrate differenti posizioni, con una prevalenza a segnalare sia il nome di Moro che quello di Fanfani.

Anche i parlamentari del PSDI si sono riuniti ieri per decidere, sull'indicazione da fornire a Segni e, secondo alcune dichiarazioni di Saragat, hanno approvato all'unanimità la scelta della DC (cioè Moro) e in tal senso agiranno. Oltre a queste attività di carattere servizievole nei confronti della DC, Saragat ieri si è abbandonato al solito comizio anticomunista tipico del leader del PSDI all'indomani di ogni risultato elettorale. In una intervista a un settimanale milanese egli ha esposto le sue teorie scoprendo che i successi del comunismo dipendono dal fatto che il PCI « dispone di colossali mezzi di propaganda » come fosse esso, e non la DC e i partiti che Saragat chiama « democratici » a disporre della televisione, della radio, del cinema, e della maggioranza assoluta della stampa. A proposito di « non coesistenza » con il comunismo, Saragat ha affermato che mentre con i comunisti è impossibile ogni « associazione organica », è però possibile ammettere « possibili convergenze per fini contingenti », poiché « bontà sua » — dietro al comunista bisogna vedere il lavoratore da conquistare — la sconfitta del PSDI e della UIL, Toni dichiaratamente deteriori, degni della « Specchio », ha invece riservato Saragat agli intellettuali che militano e votano per il PCI affermando razzisticamente che « gli intellettuali comunisti sono di qualità inferiore e trovano nel comunismo un potente mezzo di pubblicità ».

Nota URSS

sare che greci e turchi, italiani e spagnoli possano sentirsi traditi se non lontano dalle loro case prendono posizione missili atomici sui quali essi non hanno nessun potere di controllo? Il Mediterraneo, culla di civiltà, via tradizionale di comunicazione tra l'oriente e l'occidente, diventerebbe, in caso di guerra « una mare mortale in tutta la vastità di questo termine ».

E la nota continua: « Anche gli uomini che non hanno fede religiosa, possono comprendere sentimenti di milioni di cristiani e di musulmani davanti ai piani della NATO che, se venissero realizzati, porterebbero le armi atomiche quasi sotto le mura del Vaticano e di Gerusalemme, della Mecca e di Medina ».

L'Unione Sovietica ha già avanzato profonde riserve su questi piani. Ma i governi occidentali hanno reagito affermando che il Medio Oriente è un mare aperto e che la cessazione dei porti come basi per sommergibili atomici armati di Polaris è un affare interno dei governi che di quei porti dispongono. Tuttavia, ribatte la nota sovietica, « in base a quale diritto quattro o cinque stati legati alla NATO possono trascurare gli interessi degli altri paesi mediterranei e sono pronti ad aprire le porte di Gibilterra al passo delle armi nucleari ».

D'altra parte questi quattro o cinque paesi non possono nemmeno invocare il pretesto di perseguire « scopi difensivi » verso paesi che si proclamano del tutto neutrali.

La nota sovietica, a questo punto, denuncia il progetto americano anche come una patente violazione delle decisioni dell'ONU secondo cui « l'Africa deve restare una zona senza armi atomiche. Appare inoltre chiaro che la strategia basata su sommergibili atomici dislocati nel Mediterraneo è un anello di quella strategia più vasta che va sotto il nome di « forza multilaterale e multinazionale, la atomica » e che ha, tra i suoi scopi, quello di consentire un ruolo particolare ai reattori della Germania occidentale ».

L'Unione Sovietica, afferma la nota, avendosi alla conclusione, è per la coesistenza pacifica, il disarmo, la creazione di vaste zone disarmatizzate ovunque sia possibile crearle. Ma attualmente, le piani della NATO creano nuovi ostacoli sulla via della distensione e del disarmo. Per garantire la sicurezza internazionale, l'URSS chiede che si disannunzi la regione del Mediterraneo zona libera da armi e missili atomici. Il governo sovietico è pronto a impegnarsi a non disseminare nelle acque di questo mare armi atomiche e relativi mezzi di trasporto. Se il Mediterraneo fosse dichiarato zona libera da armi atomiche, allora la Unione Sovietica, insieme agli Stati Uniti e ad altri paesi occidentali, potrebbe dare le necessarie garanzie per assicurare che tutta la zona del mare Mediterraneo, in caso di una qualsiasi complicazione militare, sia considerata come zona al di fuori della sfera di impiego delle armi atomiche ».

GALLONI RISPONDE A INGRAO

In un discorso tenuto a Roma, il prof. Galloni, della direzione di Ingrao al CC. Egli ha affermato che « il programma è certo uno strumento importante per il dialogo tra i partiti della maggioranza di centro sinistra, ma non è tutto », poiché prima degli accordi « sulle cose » sono necessarie gli accordi politici, democratici e sulle libertà ». Galloni ha affermato che la posizione della sinistra dei confronti del PSI « si distingue da quella della destra politica ed economica. Noi non facciamo dell'anticomunismo un pretesto per imporre al paese una svolta reazionaria ».